

12.

## L'«ANTICO VOLTO MATERNO DELLA MIA CITTÀ»<sup>1</sup>

Il paesaggio letterario ferrarese nella poetica  
di Giorgio Bassani

*Micaela Rinaldi*

Non è possibile immaginare la vita senza la morte,  
e non è possibile immaginare l'arte che è il contrario della verità  
(ma da parte del critico si potrebbe aggiungere che è reale),  
senza la verità: le due cose sono necessarie per produrre  
quella cosa che non usa più da tanto tempo,  
ma a cui io tengo molto, che è la poesia.<sup>2</sup>  
Giorgio Bassani

Ben pochi scrittori hanno dedicato la loro produzione artistica ad un solo luogo. Giorgio Bassani è uno fra questi. Tutta la sua narrativa è consacrata a Ferrara, quella *città di pianura* che già nel 1940 costituisce il *trait d'union* dei suoi primi scritti. Uno spazio poetico che sempre più nel tempo si è trasformato da semplice scenario a co-protagonista delle vicende narrate.

In tutti i testi, sia quelli *dentro le mura*, sia quelli che aprono le storie all'esterno di esse, il paesaggio non è mai in secondo piano, non è un palcoscenico su cui agiscono e recitano gli attori guidati dalla regia di un occhio esterno. I luoghi sono personaggi tanto quanto i soggetti che li animano, perché storicamente determinati, perché contribuiscono a dare il senso agli avvenimenti e perché in essi il 'coro' cittadino, sem-

---

Il presente contributo è stato anticipato in *Otto/Novecento. Rivista quadrimestrale di critica e storia letteraria*, n. s., XXXV, maggio-agosto 2011, 223-230.

<sup>1</sup> Giorgio Bassani, *Gli occhiali d'oro* [1958] ora in Bassani 2001, 285. Per le citazioni dai testi si è fatto riferimento, per comodità del lettore, all'edizione integrale delle *Opere* con un saggio di Roberto Cotroneo e con una cronologia curato dallo stesso e da Paola Bassani (Bassani 2001) riportando tra parentesi la data della *princeps*.

<sup>2</sup> L'intervista «Meritare» il tempo è contenuta in Dolfi 1981, 87.

pre presente, osserva, commenta ed è in grado di condizionare l'esito degli eventi. Ma esiste anche un *quid* in più: Ferrara viene osservata dall'occhio dello scrittore, rivissuta attraverso la sua soggettività e le sue personali esperienze umane e culturali e, una volta scomposta, viene ricostruita, riqualificata, dandole una nuova vita. Il paesaggio estense non può non rimanere legato alle sue parole, osservato da quel particolare angolo visuale con quelle forme, quelle tonalità, quelle linee e quei colori. Al lettore viene da chiedersi se possa esistere ancora una città reale al di là della letteratura. E grazie proprio alla dimensione poetica lo spazio urbano si trasforma nell'emblema di una condizione umana universale, un luogo fisico proiettato verso la metafisica, una istantanea, il quadro di un mondo fissato per l'eternità.

Giorgio Bassani nasce a Bologna per un motivo del tutto accidentale. I genitori, Enrico e Dora Minerbi, vi si trovavano per l'arruolamento del padre richiamato alle armi. Ha circa un anno quando la famiglia si trasferisce di nuovo in via Cisterna del Follo n. 1 a Ferrara nella grande casa signorile abitata dai nonni paterni, David e Jenny Hannau. Qui trascorre un'infanzia e un'adolescenza serene con i fratelli minori Paolo e Jenny, circondato anche dall'affetto dei nonni materni: Cesare Minerbi, la cui figura nel 1953 gli ispirerà il protagonista di *La passeggiata prima di cena*, ed Emma Marchi, cattolica, il cui cognome tornerà nello pseudonimo con cui, nel 1940, nel pieno delle leggi razziali, darà alle stampe il suo primo libro.

A Ferrara rimane dal 1917 fino al 1943. Dopo aver frequentato il liceo classico della città, manifestando una propensione evidente per le materie umanistiche<sup>3</sup> – così come narra ne *Il Giardino dei Finzi-Contini* e in *Dietro la porta* – si iscrive nel '34 alla Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna, percorrendo in treno ogni giorno la distanza che separa le due città padane.

Sono questi gli anni decisivi per la sua formazione culturale e umana. Tra letture e scambi intellettuali nasce la vocazione alla scrittura. Ai compagni ferraresi Lanfranco Caretti, Michelangelo Antonioni, Franco Giovanelli, si aggiungono quelli che saranno gli amici di una vita: Attilio Bertolucci, Antonio Rinaldi, Francesco e Gaetano Arcangeli, Giuseppe Raimondi, Augusto Frassinetti, tutti destinati a diventare, a vario titolo, protagonisti non secondari del panorama culturale del Novecento.

Comincia nel '35 a frequentare le lezioni di storia dell'arte di Rober-

---

<sup>3</sup> Per la formazione letteraria e culturale di Bassani nel periodo ferrarese si rimanda a Rinaldi 2004, 11-26.

to Longhi, un «vero maestro»<sup>4</sup>, un «critico», uno «storico» e anche un poeta, con cui instaura un rapporto duraturo di là degli anni universitari. Il metodo interpretativo del «Professore», il modo attraverso cui traduce un'immagine visiva in un testo tra il descrittivo e il narrativo dando la parola ai quadri, lo affascina a tal punto che, guardando il paesaggio campestre durante i viaggi ferroviari, sovrappone ciò che vede ai colori chiaroscurali della pittura quattro-cinquecentesca studiata in aula, per ricreare poi nei primi componimenti quelle tonalità e quella luce. Sono gli anni in cui, sempre grazie a Longhi, conosce e apprezza la pittura paesaggistica di Giorgio Morandi<sup>5</sup>.

Ha poco più di diciannove anni quando pubblica il suo racconto d'esordio – *Terza classe* – nella terza pagina del *Corriere Padano*, il quotidiano fondato nel 1925 da Nello Quilici<sup>6</sup>: è il primo di una serie che lo segnala come una giovane promessa della cultura ferrarese. In esso narra proprio di uno di questi tragitti in treno da Ferrara verso il capoluogo emiliano. Si tratta di un giovanile esercizio di scrittura nato dall'osservazione di ciò che accade intorno a lui. Bassani registra le proprie percezioni in una prosa franta, in cui ai dati realistici, alle frasi dei viaggiatori fedelmente riportate si aggiungono pensieri, riflessioni in una sovrapposizione continua di oggettività e soggettività del racconto. Il percorso è scandito dai nomi e dalle soste nelle varie stazioni intermedie: *Poggio Renatico, Corticella* fino a che *le due allegre torri di Bologna non salutano i passeggeri da lontano con il loro gentile inchino stilizzato*.

La collaborazione con il *Padano* continua assidua fino al 1937, interrompendosi ufficialmente solo l'anno successivo a seguito delle leggi razziali. Per il giovane Bassani è un duro colpo: la fama conseguita nella sua città in quegli anni di impegno letterario e soprattutto la posizione sociale della sua famiglia non servono ad evitare l'emarginazione, causa prima di quella «ferita indicibile»<sup>7</sup> che segnerà la sua esistenza.

Tuttavia ben prima delle leggi razziali e non a seguito di queste, ha già messo in dubbio la politica del regime impegnandosi attivamente tra le fila dell'antifascismo. Proprio il dovere morale di difendere la democrazia lo salva «dalla disperazione a cui andarono incontro tanti ebrei italiani», con il conforto che gli offre «d'essere totalmente dalla parte

---

<sup>4</sup> Un vero maestro [1955], Bassani 2001, 1076.

<sup>5</sup> Cfr. Bassani Pacht 2006; e Bazzocchi 2006.

<sup>6</sup> *Terza classe*, in *Corriere Padano*, 1 maggio 1935 (ora in Folli 1979, II, 26).

<sup>7</sup> Il saggio di Roberto Cotroneo, *La ferita indicibile*, è contenuto in Bassani 2001, XI-LIII.

della giustizia e della verità»<sup>8</sup>. Illuminante è stata la lettura di Benedetto Croce, esempio di pensatore indipendente che ha costruito sulla libertà il suo intero sistema filosofico; arriverà ad affermare che l'esperienza idealistica è il fatto assolutamente centrale della sua formazione. Fondamentale in questa direzione è anche l'amicizia con il gruppo dei cosiddetti Normalisti sardi, tutti professori di prima nomina a Ferrara: si tratta di Claudio Varese, Giuseppe Dessì, Mario Pinna, Franco Fulgheri Dessì. A questa frequentazione, nel 1937, si aggiunge l'incontro bolognese con Carlo Ludovico Ragghianti.

Quando nel '39 si laurea con Carlo Calcaterra discutendo una tesi sul Tommaseo di *Fede e Bellezza* è ormai un intellettuale impegnato. In quello stesso anno comincia l'attività di insegnante presso la scuola ebraica di Via Vignatagliata, nel ghetto: agli allievi fa conoscere gli autori contemporanei, formandoli alla difesa dei valori umani e civili. È in quel periodo che l'impegno etico che lo sosterrà tutta la vita trova nell'insegnamento e nella scrittura, anche se in modo ancora inconsapevole, vie privilegiate di manifestazione.

Durante gli anni della guerra la poesia non è l'attività primaria: ben più urgente diviene la militanza politica: «Dal '37 io smisi di occuparmi veramente di letteratura: cioè, me ne occupavo moltissimo, non facevo altro che leggere, oltre Proust, tutti gli altri libri che mi venivano sotto mano, ma il mio interesse era decisamente volto alla politica attiva»<sup>9</sup>. È l'amore per la libertà a muovere ogni suo interesse intellettuale.

Nonostante la letteratura non sia il suo primo impegno, nel 1940 esce *Una città di pianura*. Recensendola quello stesso anno sulla rivista *La Ruota* Mario Alicata ne segnala il giovane autore, allora ventiquattrenne, come una fra le promesse della futura scena letteraria. Giorgio Bassani, *alias* Giacomo Marchi, è così proiettato sul più vasto palcoscenico della letteratura nazionale. È in questo primo volume in prosa che cancella qualunque riferimento realistico alla città trasformandola nell'immagine di una qualsiasi provincia sonnacchiosa e borghese del tempo. Sopravvive soltanto qualche indicazione onomastica per definire alcune strade. Forse le leggi razziali, la guerra, l'uso forzato di uno pseudonimo avevano reso indispensabile una certa prudenza nella conoscibilità dei luoghi. Certamente, però, la scelta riflette anche l'influenza di un certo gusto letterario, estetizzante ed ermetico: «tardo

---

<sup>8</sup> In risposta (V) [1979], Bassani 2001, 1320.

<sup>9</sup> Dall'intervento di Giorgio Bassani in *La cultura ferrarese fra le due guerre mondiali* (Bassani 1978, 216).

seguace del Novecento» dirà più tardi «volevo essere realista, ma non provinciale»<sup>10</sup>.

Subito dopo la pubblicazione, è già criticamente consapevole dei limiti della propria scrittura di quegli anni. In una lettera a Cesare Zavattini, che porta la data del 10 settembre 1940<sup>11</sup>, ringraziandolo delle buone parole nei confronti dei propri racconti, sottolinea che quelle storie sono già lontane da lui, che spera un giorno di avere la *serenità* necessaria per poter scrivere quel romanzo che Zavattini si augurava uscisse presto. Sostiene di essere ancora in una fase di *acuta sofferenza*, di *crystallization*, come avrebbe detto Stendhal, *uno che delle nebbie della bassa sapeva qualcosa*. Manca la distanza necessaria per poter scrivere in modo libero, senza passioni angosciose tali da compromettere l'esito complessivo del lavoro.

Nel maggio del 1943 la biografia è segnata da un'altra esperienza importante benché dolorosa: la detenzione per cospirazione antifascista nelle carceri ferraresi di Via Piangipane. Vi rimane fino a tutto luglio. Una volta uscito, lascerà Ferrara per tornarvi solo a trovare la famiglia, a presentare libri e da visitatore eccellente.

Infatti per sfuggire alle persecuzioni si trasferisce prima a Firenze, dove frequenta l'ambiente di Giubbe Rosse – qui conosce Manlio Cancogni – e il Gabinetto Vieusseux. Nel dicembre del 1944 si sposta a Roma, che diventerà la sua città di adozione. È qui che scrive tutte le sue opere narrative e poetiche.

Roma, tuttavia, è solo il luogo fisico di composizione. I racconti, i romanzi, perfino gran parte delle liriche, saranno sempre ambientati a Ferrara, quella «città di pianura» che senza essere compiutamente definita, ma semplicemente abbozzata, già nel '40 ha fatto da sfondo alle storie che lo hanno proposto all'attenzione della cultura italiana. La città estense rimane nella memoria come il paese della formazione, delle esperienze importanti, quelle felici e inconsapevoli dell'infanzia e quelle dolorose ma vitali della giovinezza, fino a coincidere con il ricordo dell'esclusione subita.

Il paesaggio rimane nel suo cuore di rifugiato. Nel diario che scrive una volta giunto nella capitale annota:

Questa notte pensavo a Ferrara, e non mi riusciva di dormire. Una città agreste, con decorazioni di messi dorate lungo le strade trascorse da lenti

---

<sup>10</sup> In risposta (V), Bassani 2001, 1319.

<sup>11</sup> La lettera citata, dattiloscritta con firma autografa, è conservata presso l'archivio privato della famiglia Bassani.

carri di buoi, con viole, covili d'erba, case basse e cucine a pianterreno. E tutto deserto per me, per i miei ritorni dai campi di ogni sera.<sup>12</sup>

E, così, spesso Ferrara torna nella raccolta *Storia di poveri amanti e altri versi*<sup>13</sup> che vede le stampe nel 1945 – la stesura è a partire dal 1942 – e di cui spesso Bassani scrive qualche appunto sui libri che legge in quel momento. Le ore predilette durante le quali rappresentare i paesaggi sono quelle della sera, il sentimento prevalente è quello di una malinconia dolce.

Per poter scrivere di nuovo in prosa della sua città deve allontanare la nostalgia, congelare la partecipazione emotiva, frapporre una distanza nel tempo oltre che nello spazio che gli consenta di arrivare a quell'oggettività narrativa che trasformi il racconto in un'architettura armonica, in un gioco di volumi e di spazi<sup>14</sup>. Deve ancora «vedere le cose con la pacatezza e la serenità disincantata dei sopravvissuti»<sup>15</sup>, trasformare le sue storie in un connubio equilibrato tra verità e immaginazione, tra realtà e romanzesco.

Nelle prime prose dopo la guerra, pubblicate sulla rivista *Botteghe Oscure* da lui diretta, la città ricompare definita con un acronimo: *F.* Questo almeno fino al 1955, all'uscita, cioè, di *Una notte del '43*<sup>16</sup>. Poi, la svolta: la conquista del nome, conseguita tra incertezze e ripensamenti. Nel recensire la pubblicazione nel 1974 del primo libro de *Il romanzo di Ferrara, Dentro le mura*, Pier Paolo Pasolini ricorda quel momento decisivo: «Il problema era questo: continuare a scrivere 'F.' oppure scrivere chiaro e tondo 'Ferrara'»?<sup>17</sup>.

Non è una questione secondaria, né per Bassani, né per Pasolini che infatti sottolinea quanto, prima di allora, l'amico ferrarese non potesse, *oggettivamente, guardare in faccia la realtà* perché ancora profondamente ferito dalla tragedia dell'esclusione patita. La città non poteva ancora essere rappresentata come sede, tra il reale e l'immaginario, di storie così fortemente vive nella mente dello scrittore<sup>18</sup>.

---

<sup>12</sup> *Pagine di un diario ritrovato* [1964], Bassani 2001, 974.

<sup>13</sup> Bassani 1945.

<sup>14</sup> *Laggiù in fondo al corridoio* [1972], Bassani 2001, 942.

<sup>15</sup> Così Bassani scriveva all'amico Lanfranco Caretti a proposito della stesura dell'ultima parte di un trittico di cui *Gli occhiali d'oro* dovevano costituire il primo tempo. Come è noto, i due romanzi profilati in questa lettera non videro mai la luce. Per la trascrizione dell'epistola si veda Caretti 1995, 9-15.

<sup>16</sup> Bassani 1955, 410-451.

<sup>17</sup> Pasolini 1974.

<sup>18</sup> Cfr. anche Farnetti 2006.

Un aiuto lo riceve dalla sua mecenate e amica Marguerite Caetani, come lui stesso ammette qualche anno dopo:

Ero, a quel tempo, nel 1947, ancora in gran parte immerso in problemi miei, esclusivamente miei, come accade a qualsiasi giovane portato a vivere di una realtà prevalentemente interiore e in un certo modo ossessiva. Ciò avveniva per me anche sul piano letterario. Nonostante gli sforzi che ho fatto per liberarmi, sono cresciuto anch'io fra coetanei per i quali la letteratura era un'ossessione. Marguerite Caetani mi insegnò, non già a prendermi meno sul serio, ma a vedere le cose della mia vita in una prospettiva più reale.<sup>19</sup>

E così riprende in mano gli estratti delle pubblicazioni precedenti e con un *lapis* nero, con mano ferma e sicura, corregge come in una bozza gli acronimi, sostituisce ai nomi inventati i riferimenti toponomastici reali<sup>20</sup>. Così nascono le *Cinque storie ferraresi* legate in un unico volume, nelle quali, già dal titolo, la città fa definitivamente capolino. Come scrittore ha «l'ambizione di risultare attendibile, credibile, insomma di garantire al lettore» che la sua Ferrara «è una città vera, certamente esistita»<sup>21</sup>. Ecco perché ogni luogo è indicato con il proprio nome, quello reale. I modelli letterari sono i narratori francesi, Flaubert, l'amato Flaubert, innanzitutto.

La rivoluzione artistica si è compiuta. «Ormai, Ferrara c'era»<sup>22</sup>.

Chi visita oggi il comune emiliano non può non ricercarvi le atmosfere e le suggestioni consegnate da Bassani alle parole del *Romanzo di Ferrara*, che raccoglie in un grande affresco la narrativa, appunto, di argomento ferrarese; nella sostanza, tutta la sua produzione in prosa. E di questo Bassani stesso era consapevole se ne *Il Giardino dei Finzi-Contini*, combinando la realtà e la finzione romanzesca, dopo aver descritto Corso Ercole I d'Este come la strada già di Carducci e di D'Annunzio e ora luogo di residenza della famiglia, si lamenta che la Guida del Touring non dia conto della storia del palazzo e del suo parco, destabilizzando il turista curioso sulle tracce dei protagonisti del fortunato romanzo:

Però siamo giusti – scrive – il giardino, o per essere più precisi, il parco sterminato che circondava casa Finzi-Contini prima della guerra, e spaziava

---

<sup>19</sup> In risposta (II) [1964], Bassani 2001, 1209.

<sup>20</sup> Gli estratti dalle riviste a cui si fa riferimento sono conservati presso l'archivio privato della famiglia Bassani.

<sup>21</sup> In risposta (VI) [1984], Bassani 2001, 1322.

<sup>22</sup> *Laggiù in fondo al corridoio*, Bassani 2001, 941.

per quasi dieci ettari fin sotto le Mura degli Angeli, da una parte, e fino alla barriera di Porta San Benedetto, dall'altra, rappresentando di per sé qualcosa di raro, di eccezionale (le Guide del Touring del primo Novecento non mancavano mai di darne conto, con un tono curioso, tra lirico e mondano), oggi non esiste più, letteralmente.<sup>23</sup>

Com'è noto, la *magna domus* non c'è mai stata nella realtà: esisteva un parco grande e incolto che si estendeva per lungo tratto ai piedi delle mura, proprio là dove lo colloca l'autore.

La verosimiglianza è il canone prescelto per la scrittura dei racconti, come accade nella *Passeggiata prima di cena* (1953). *L'incipit* nasce dalla descrizione di una cartolina che ritrae Corso Giovecca qual era agli inizi del Novecento. Si tratta di un'immagine desunta da una fotografia scattata da un'angolatura particolare: il cavalletto della macchina è collocato all'inizio della via, a quei tempi solo una carraia divisa dalle rotaie del tram, con alle spalle il castello estense e a destra «lo sperone» del Teatro comunale. In fondo alla strada, affondando lo sguardo in lontananza, a malapena distinguibile c'è la «Prospettiva», vale a dire una delle porte della cinta muraria che consente l'accesso alla città. Oltre alle coordinate spaziali, Bassani precisa anche il momento del giorno in cui è probabile sia stata scattata la fotografia: «un dorato crepuscolo primaverile emiliano», con la luce che converge sul lato sinistro dell'immagine, nell'ora che anticipa il «rito della cena».

La descrizione dallo spazio fisico passa alla rappresentazione degli uomini che vivono la strada in quel particolare momento della giornata: la cartolina prende vita scorrendo davanti agli occhi del lettore come una pellicola cinematografica. Sulla scena, in primo piano, fanno capolino personaggi diversi, di età e di estrazione sociale disparate: «il garzone di una barbieria», uno scolareto, un signore elegante in *redingote*. Più difficile è dar conto delle persone che in quel momento si trovano a percorrere la strada nella sua parte terminale, velata da una sorta di pulviscolo. Di loro la fotografia non lascia testimonianza. A questa mancanza supplisce l'immaginazione poetica: sul marciapiede sinistro, quello di fronte all'Ospedale cittadino, forse cammina una giovane donna, di una bellezza comune. Immersa nei suoi pensieri non si accorge di un uomo che l'affianca e le rivolge alcune parole di cortesia. Da qui prende vita la storia di Gemma Brondi e di Elia Corcos, protagonisti del racconto.

Spazio e tempo sono realistici, com'è probabile che sia esistita agli inizi del Novecento, a Ferrara, una donna che abbia vissuto una vicenda

---

<sup>23</sup> *Il giardino dei Finzi Contini* [1962], Bassani 2001, 326.

analoga a quella di Gemma: in attesa di un bambino, ne sposa il padre, un medico dell'ospedale in cui lavora (nella finzione il giovane Elia), migliorando la sua posizione sociale – lei, cattolica, figlia di contadini; lui ebreo, medico affermato – ma rimanendo comunque sempre un'esclusa dal mondo borghese del marito.

Così, Ferrara è una città realisticamente connotata, ma diviene anche simbolo di una condizione universale, quella della reclusione, dell'emarginazione e della morte. È uno spazio stretto delimitato dalle mura che lo circondano per tutto il suo perimetro separando il centro abitato dalla campagna circostante. L'opposizione, dunque, è continuamente giocata tra un dentro e un fuori: società borghese, ebraica, e contadini, operai; spazio chiuso dentro le mura, spazio aperto circostante, sconfinato all'apparenza ma inaccessibile.

Le vicende sono ambientate sia nella parte rinascimentale dell'Addizione erculea, progettata da Biagio Rossetti, con le strade ampie e le abitazioni eleganti, sia per le vie anguste della zona medievale, parte della quale destinata al ghetto. Al tempo della narrazione, gli ebrei sono per la maggior parte assimilati, ma mantengono il sentimento, tra il consapevole e l'inconscio, di una diversità culturale profonda che li distinguerà sempre dai *goim*. Una città, quindi, colta dallo sguardo dello scrittore nei suoi contrasti, sintomo evidente della crisi della borghesia, sentita come decadenza di un'epoca intera.

L'ultimo romanzo, *L'airone* (1968), è ambientato nella campagna ferrarese verso il delta del Po. Anche questi sono luoghi cari allo scrittore che in qualità di fondatore prima e presidente poi dell'associazione Italia Nostra si proporrà di difenderli dalla speculazione finanziaria ed edilizia. Pare quasi che scelga l'esterno delle mura per concludere la sua parabola creativa. In realtà, il finale della vicenda vedrà sempre sullo sfondo il centro abitato e le strade della giovinezza. Il protagonista Edgardo Limentani varcherà i confini della cinta muraria, ma il paesaggio ferrarese della campagna, che tanto affascina per la forza vitale che sembra sprigionare, non gli darà che un'illusione momentanea di felicità. La liberazione dal *taedium vitae*, dalla noia esistenziale, la troverà solo a Ferrara alla fine della sua lunga giornata.

La figura del personaggio è delineata con realismo estremo, un uomo senza ideali che trascina una vita senza scopo; è «un oggetto tra gli oggetti. Uno che ha la morte addosso»<sup>24</sup>. La condizione tragica del

---

<sup>24</sup> Cancogni 1968, 11.

protagonista è quella di sentirsi un puro osservatore della vita, incapace di afferrarla, di viverla e consumarla fino in fondo. L'immagine di Codigoro e delle valli, abbracciata dallo sguardo allucinato di Limentani, non è altro che uno specchio in cui riflettersi per comprendere la desolazione della sua esistenza destinata a una fine prossima. Tutto il romanzo è il racconto di un occhio che osserva e che si immerge in *quel* paesaggio per trovare il proprio senso. Nell'airone morente che, nonostante l'agonia continua a lottare invano, riconosce la sua storia, la sua inutile sfida nel continuare a vivere. Di fronte alla vetrina dell'imbalsamatore, di fronte all'immobilità dei corpi nella morte e alla loro eternità, paragonabile solo alla dimensione dell'arte, trova il giusto finale per sé. Una scelta di vita, non di morte.

Difficile, quindi, definire in modo univoco il rapporto dello scrittore con il suo territorio: lo lega alla città estense un vincolo di repulsione, ma anche di attrazione inevitabile. Ferrara ha segnato gli anni più belli e più tragici della sua biografia e ogni volta che, attraverso la scrittura, ripercorre il «lungo corridoio» in fondo al quale stanno i fatti e i volti di quel passato che ancora influisce sul presente e ne determina comportamenti e scelte, «laggiù» ritrova gli anni delle speranze, disilluse dalla follia degli uomini, e della lotta in nome della libertà.

Riconquistare l'abbraccio della propria terra d'origine, riscoprire continuamente le radici per cogliere le motivazioni delle proprie scelte di vita: è questo a consentire la testimonianza nella dimensione eternante della letteratura perché il ricordo di una tragedia che ha macchiato la coscienza anche di una piccola città di provincia non divenga patrimonio esclusivo dei pochi superstiti. E, forse, il senso di appartenenza e di emarginazione provato da Giorgio Bassani è simile a quell'emozione consegnata al protagonista de *Gli occhiali d'oro* (1958) di fronte all'immagine di una città materna e affascinante, nonostante la crudeltà degli uomini. Dopo essere tornato dalle vacanze estive a Riccione e aver cominciato a subire gli effetti delle discriminazioni razziali, durante una delle solite uscite in bicicletta, il giovane si ferma sulle Mura degli Angeli e dall'alta distanza osserva la città:

Il sole al tramonto, forando una scura coltre di nuvole bassa sull'orizzonte, illuminava vivamente ogni cosa: il cimitero ebraico ai miei piedi, l'abside e il campanile della chiesa di San Cristoforo poco più in là, e sullo sfondo, alte sopra la bruna distesa dei tetti, le lontane moli del castello Estense e del duomo. Mi era bastato recuperare l'antico volto materno della mia città, riaverlo ancora una volta tutto per me, perché quell'atroce senso di esclusione che mi aveva tormentato nei giorni scorsi cadesse all'istante. Il

futuro di persecuzioni e di massacri che forse ci attendeva (fin da bambino ne avevo continuamente sentito parlare come di un'eventualità per noi ebrei sempre possibile), non mi faceva più paura.<sup>25</sup>

*Recuperare l'antico volto materno* della propria città: Bassani compie questa operazione ogni volta che scrive o riscrive una parte del suo *Romanzo di Ferrara*. «Laggiù in fondo al corridoio» si collocano la famiglia, gli amici della giovinezza, gli orizzonti di terra e di acqua del territorio ferrarese. Prima, però, è stato necessario farsi *straniero, morire per rinascere*<sup>26</sup>, perché il dolore dell'emarginazione potesse diventare nel tempo il motore primo della forza creativa. Per rinascere e diventare, quindi, un artista, un poeta.

#### BIBLIOGRAFIA

- Bassani, Giorgio (1945). *Storia di poveri amanti ed altri versi*, Astrolabio, Roma.  
(1955). *Una notte del '43*, in *Botteghe oscure* XV, I semestre, 410-451.  
(1978). Intervento in *La cultura ferrarese tra le due guerre mondiali. Dalla scuola metafisica ad Ossessione*, Walter Moretti (a cura di), Bologna, Cappelli.  
(2001). *Opere*, Roberto Cotroneo e Paola Bassani (a cura di), Milano, Mondadori.
- Bassani Pacht, Paola (2006). Giorgio Bassani allievo di Roberto Longhi, *Paragone* 63, 64, 65, gennaio-giugno, 34-45.
- Bazzocchi, Marco Antonio (2006). Longhi, Bassani e la modalità del vedere, *Paragone* 63, 64, 65, gennaio-giugno, 57-72.
- Cancogni, Manlio (1968). Perché ho scritto L'airone. Intervista a Giorgio Bassani, *La Fiera Letteraria* XLIII. 46 (14 novembre), 10-12.
- Caretti, Lanfranco (1995). Un vecchio appunto su Bassani, in *Bassani e Ferrara le intermittenze del cuore*, Alessandra Chiappini e Gianni Venturi (a cura di), Ferrara, Corbo, 9-15.
- Dolfi, Anna (1981). *Le forme del sentimento*, Padova, Liviana.
- Farneti, Monica (2006). Da F. a Ferrara, in *Ritorno al «Giardino». Una giornata di studi per Giorgio Bassani*, Anna Dolfi e Giovanni Venturi (a cura di), Bulzoni, Roma, 83-89.

---

<sup>25</sup> *Gli occhiali d'oro* [1958], ora in Bassani 2001, 285.

<sup>26</sup> In risposta (V), Bassani 2001, 1321.

- Folli, Anna (1979). *Vent'anni di cultura ferrarese. Antologia del Corriere padano*, 2 voll., Bologna, Patron.
- Pasolini, Pier Paolo (1974). Giorgio Bassani, Il romanzo di Ferrara I: Dentro le mura, *Il Tempo*, 8 febbraio [ora in P.P. Pasolini, *Descrizioni di descrizioni*, Graziella Chiaricossi (a cura di), Milano, Garzanti, 1996, 344-349].
- Rinaldi, Micaela (2004). Una vita e tante biblioteche. I libri di Giorgio Bassani, in *Giorgio Bassani. Il giardino dei libri*, Roma, De Luca Editori d'Arte 2004, 11-26.